

Paolo Farinella

DĀBĀR- דָּבָר

PAROLA è FATTO

Anno Liturgico B

**Volume 13°
TEMPO DI AVVENTO-B
e Immacolata-A-B-C**

Editrice

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO DELL'OPERA PER PROGETTO PUBBLICAZIONE

ANNO A

1. Avvento A e Immacolata
2. Natale A-B-C
3. Quaresima B
4. Settimana Santa A-B-C
5. Tempo dopo Pasqua A
6. Tempo ordinario – Domeniche I-VI
7. Tempo ordinario – Domeniche VII-XII
8. Tempo ordinario – Domeniche XIII-XVIII
9. Tempo ordinario – Domeniche XIX-XXIV
10. Tempo ordinario – Domeniche XXV-XXX
11. Tempo ordinario – Domeniche XXXI-XXXIV
12. Solennità e feste A

ANNO B

13. **Avvento B e Immacolata-A-B-C**
14. Quaresima B
15. Tempo dopo Pasqua B
16. Tempo ordinario – Domeniche I-VI
17. Tempo ordinario – Domeniche VII-XII
18. Tempo ordinario – Domeniche XIII-XVIII
19. Tempo ordinario – Domeniche XIX-XXIV
20. Tempo ordinario – Domeniche XXV-XXX
21. Tempo ordinario – Domeniche XXXI-XXXIV
22. Solennità e feste B

ANNO C

23. Avvento C
24. Quaresima C
25. Tempo dopo Pasqua C
26. Tempo ordinario – Domeniche I-VI
27. Tempo ordinario – Domeniche VII-XII
28. Tempo ordinario – Domeniche XIII-XVIII
29. Tempo ordinario – Domeniche XIX-XXIV
30. Tempo ordinario – Domeniche XXV-XXX
31. Tempo ordinario – Domeniche XXXI-XXXIV
32. Solennità e feste C

33. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2^a AVVENTO–B
SAN TORPETE GENOVA – 06-12-2020

Is 40,1-5.9-11; Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14; 2Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

La liturgia della 2^a domenica di Avvento dell'anno-B che è avvolta in un clima di attesa pacata, oggi scoppia in due grida: quello di consolazione del 2° Isaia e quello di Giovanni Battista. L'uno e l'altro si confrontano con il «deserto». Il primo vede il «deserto» come via di fuga e quindi prospettiva di salvezza: «Una voce grida: “*Nel deserto* preparate la via al Signore...”» (Is 40,3). Il secondo si rivolge direttamente al «deserto» visto come desolazione e vuoto di umanità: «Voce di uno che grida *nel deserto*: “Preparate la strada del Signore...”» (Mc 1,3). Il primo grido risuona nell'esilio e nel deserto di Babilonia; il secondo grido nella terra promessa, in Palestina, ed esprime il deserto dell'umanità smarrita anche quando attende Dio. Il primo invita a costruire una strada «nel deserto» per facilitare il ritorno dopo la liberazione che scorge all'orizzonte di una nuova epoca storica; il secondo invita a farci noi stessi strada interiore per accogliere il «Dio che viene». Il primo annuncia la consolazione della fine dell'esilio; il secondo indica il «principio del vangelo» che è la persona stessa di Gesù. Il primo annuncia che Dio viene con potenza; il secondo annuncia che giunge il *più forte*. Il primo porta a Gerusalemme la *lieta notizia* che il Pastore d'Israele ritorna alla testa del suo gregge; il secondo grida che Gesù, il *Dio-vicino*, consacrerà con il battesimo di Spirito Santo quanti accolgono il grido del profeta.

Da un punto di vista filologico bisogna sottolineare una differenza, minima nella forma, ma grande nella sostanza. Mettiamo a confronto Is 40,3 (1^a lettura) e Mc,1,3 (vangelo):

Dice Isaia 40,3: «**Una voce grida**: “*Nel deserto* preparate la via al Signore ...”».

Dice Marco 1,3: «**Voce di uno che grida *nel deserto***: “Preparate la strada del Signore ...”».

Marco cita lo stesso testo di Isaia, ma cambia la prospettiva che in italiano si evidenzia spostando i *due punti* da *prima* a *dopo* la parola *deserto*, modificando non solo il contesto in cui la «voce» grida, ma anche il contenuto dell'annuncio, sebbene materialmente sia lo stesso.

Gli Ebrei deportati a Babilonia sono costretti a costruire una strada lunga e larga nel deserto, segno della potenza di Babilonia. Il re babilonese la percorrerà alla testa della grandiosa processione di Capodanno in onore del dio *Mardùk*. L'angoscia nei deportati è abissale: i figli di Yhwh devono costruire una strada a un idolo, a un dio straniero. Rifiutarsi significa morire, lavorare significa diventare complici di idolatria. Che fare? Il profeta che legge gli eventi con gli occhi di Dio, va oltre le apparenze e riesce a vedere quello che i deportati non sanno vedere perché chiusi nel loro esilio e ripiegati nella loro sofferenza.

La profezia non è annunciare il futuro, ma leggere gli eventi che accadono alla luce dell'intelligenza della fede, alimentata dalla Paola di Dio, e capirne il senso nascosto e non evidente. Il Dèutero (Secondo) Isaia, che vive tra il VII e il VI sec. a.C., vede nella strada che gli esiliati sono costretti a costruire

non un'adesione all'idolatria del dio Mardùk, ma uno strumento della Provvidenza: gli esiliati ritorneranno dall'esilio a Gerusalemme senza più dover attraversare il deserto, perché marceranno sulla comoda strada, preparata da loro stessi.

Da qui prende avvio il proclama sugli esiliati: il «vangelo della consolazione» (v. 1^a lettura) che invita a fidarsi di Dio e ad aprire gli occhi per leggere ciò che lui scrive nella storia. Il profeta è informato dei movimenti politici tra i popoli. Sulla scena del mondo orientale è apparso un nuovo astro nascente: la Persia di Ciro il Grande (attuale Iran), mentre Babilonia (attuale Iraq) è in procinto di crollare come potenza. Per questo l'autore, un anonimo discepolo del 1° Isaia, invita a costruire la strada nel deserto perché servirà agli stessi esiliati.

Chi guarda agli avvenimenti con gli occhi della Parola di Dio, sa leggere in profondità, sa cogliere l'intelligenza (*intus-lègere*) della realtà e individuarne l'interiorità. Il ritorno dall'esilio, intravisto attraverso la filigrana del movimento dei popoli, è descritto e prospettato come una grande epopea, una riedizione dell'esodo degli antenati con la stessa abbondanza di allora: il deserto diventa un giardino, l'arido stilla acqua, la steppa rifiorisce come un prato e la pace domina su ogni fatto e persona.

Mc per parte sua applica lo stesso testo alla nuova situazione che non ha più un deserto davanti da percorrere, bensì la condizione umana che aspetta Dio, lo desidera, ma è tanto occupata ad aspettarlo che quando giunge non lo riconosce. Giovanni Battista ha questa funzione: indicare la strada del cuore, la via della purificazione e della conversione per essere in grado di accogliere colui che viene dopo e che è più forte. Il suo vestito e il suo cibo lo accreditano come uomo del deserto, dallo stile austero che più tardi Gesù metterà in contrasto con le mollezze delle regge:

«⁷Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸[...]Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹[...]Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta» (cf Mt 11,7-9; Lc 7,24-25).

Giovanni annuncia una parola di penitenza, cioè di purificazione e insegna un metodo per diventare più leggeri, più capaci di essere spirituali. Egli è il «messaggero» che precede la venuta del Signore – il Precursore – previsto dal profeta Malachìa (cf Ml 3,1).

Giovanni il Battezzante è affascinante perché la sua consistenza e solidità sta solo nella *voce*. Egli non è qualcuno, come dirà espressamente il prologo del IV vangelo, non è un ruolo, non è padrone nemmeno della sua identità perché è solo una *voce*: «Io sono voce di chi grida *nel deserto* ...» (Gv 1,20-23, qui v. 23).

Anche se sono un deserto... anche se mi sento un deserto ... c'è sempre una voce che grida per me, che grida a me: *il Signore viene* a cui non posso non rispondere: «*Maranà thà/Signore nostro vieni!*» (1Cor 16,22; Ap 22,20). Per questo invociamo lo Spirito Santo che sostiene la nostra fragilità e la nostra debolezza (cf Rm 8,26), facendo nostra l'antifona d'ingresso (Is 30,19.30): «**Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore.**»

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, consolatore perfetto del popolo di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu prepari Gerusalemme alla libertà del servizio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la via sicura che conduce al Figlio e al Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu raddrizzi ciò che è storto nel cammino del cuore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu annunci la gioiosa notizia che Gesù è il liberatore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu conduci il santo popolo sul petto di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci conduci alle nozze di Misericordia con Verità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci dà il gusto della Giustizia che riposa nella Pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu apri i cuori dei figli all'ascolto del vangelo della Pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci narri la pazienza di Dio che attende il nostro ritorno.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci abiliti ad essere cittadini dei cieli nuovi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci costruisci operai della terra nuova.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il «principio» della conoscenza del Vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci riveli che il «Vangelo» è Gesù Cristo, Figlio di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guarisci la nostra indegnità di peccatori.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu battezzi il santo popolo di Dio in acqua e fuoco.	Veni, Sancte Spiritus!

Sia la prima lettura che il Vangelo ci parlano di deserto e della necessità di aprire una strada. Chi si mette in strada è sempre *bifronte*: lascia qualcosa e va verso qualcuno. Bisogna però conoscere la strada che si percorre, altrimenti c'è il rischio di andare a zozzo e di correre per non arrivare da nessuna parte. Nel cammino di Avvento siamo giunti alla seconda candela. Oggi, 2^a domenica di *Avvento-B*, all'inizio della nuova settimana, la luce aumenta per accompagnarci lungo il cammino della vita. Anche se stiamo fermi, noi camminiamo lo stesso verso il compimento dei nostri giorni, verso la pienezza della vita che è la morte. Vogliamo attingere forza e luce per accogliere il vangelo e per consumarci di vangelo, la fiamma che sempre deve ardere nel nostro cuore. Preghiamo insieme:

Accensione 2^a fiamma di Avvento

1. Signore,
è il secondo cero,
principio dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,
nell'olio dell'attesa.

2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbèvera al tuo pozzo,
col secchio di preghiera.

3. Lo Spirito infuocato
tu versi nel roveto
del cero che si scioglie
danzando a piena gioia
il dono della vita.

4. Contempi il volto orante,
o Santo d'Israele,
che resta qui ardente,

a farti compagnia,
nel simbolo del cero.

5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze,
del cuore il bene e il male,
amarti noi possiamo.

6. Si scioglie l'Assemblea,
nel mondo noi si torna,
restando qui oranti,
col cuore modellato
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.

7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,
che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato. Amen.

Oppure

Inno a Cristo «Sole di giustizia»

Con l'inno della Liturgia delle Ore¹⁷ inneggiamo a Cristo «Sole di giustizia», simboleggiato da questa fiamma, immagine del desiderio di ardere nella nostra vita.

- 1. Notte, tenebre e nebbia, fuggite:**
entra la luce, viene Cristo Signore.
- 2. Il sole di giustizia trasfigura**
ed accende l'universo in attesa.
- 3. Con gioia pura ed umile,**
fra i canti e le preghiere, accogliamo il Signore.
- 4. Salvatore dei poveri, la gloria del tuo volto**
splenda su un mondo nuovo!
- 5. A te sia lode, o Cristo, al Padre e al Santo Spirito,**
oggi e sempre nei secoli. Amen.

Preghiamo

Signore, accendiamo la 2^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. Essa arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino all'ultimo bagliore. [Breve pausa: 1-2-3]

Fa' che nella nostra giornata anche noi possiamo ardere e consumarci nell'amore. [Breve pausa: 1-2-3]

¹⁷ \Liturgia delle Ore, Prima Settimana, mercoledì, *Lodi mattutine, Inno* (vol. IV, 662).

Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possa-mo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino. [Breve pausa: 1–2–3]

Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore. [Breve pausa: 1–2–3]

Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.

Con il salmo responsoriale (Sal 85/84,9ab-10; 11-12; 13-14) pregheremo che vogliamo ascoltare quanto dice il Signore perché la sua *Gloria* abiti tra di noi. Nel segno della Trinità santa questa *Gloria* è rivelata nel volto sofferente e risorto di Gesù: è lui la *Gloria* del Padre, *consegnata* a noi dallo Spirito che rende *Gloria* al Figlio. Entriamo in questo abisso di amore e a nome di tutta l'umanità diamo *Gloria* a Dio.

[Ebraico]¹⁸

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La metafora della strada indica che nulla è mai fermo, ma tutto si muove verso uno scopo e una mèta. La strada non esiste per essere posseduta, ma per essere attraversata, perché essa collega il punto di partenza con l'obiettivo da raggiungere. La strada è una *relazione* che impone un impegno e una fatica. «Sulla strada/*On the Road*» di Jack Kerouac del 1957 fu il «vangelo» della *beat generation* degli anni '60, peccato che fu solo una moda ... e passeggera. La strada non è fuori di noi, ma dentro la nostra anima che conosce già la direzione e la mèta (v. sotto, *omelia*). Perché la confusione e la superficialità non ci sovrastino e per acquistare una limpidezza di sguardo, accostiamoci con fiducia al battesimo di penitenza di Giovanni e domandiamo perdono dei nostri peccati per essere degni che Lui entri nella nostra casa, e sulla sua Parola possiamo gettare le nostre reti.

[L'esame di coscienza sia reale in un congruo tempo]

Signore, Dio di consolazione e sostegno dei fragili e dei deboli. **Kyrie, elèison!**
Cristo, che vieni a battezzare nel fuoco e nello Spirito Santo. **Christe, elèison!**
Signore, tu, Creatore, sciogli il legaccio dei nostri sandali. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, che porti a noi il vangelo della conversione del cuore. **Christe, elèison!**

¹⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, tu vuoi che nessuno perisca, ma che tutti ci salviamo. **Kyrie, elèison!**
 Cristo, tu sei il Figlio di Dio, il vangelo vivente del Padre. **Christe, elèison!**

Dio consolatore d'Israele e speranza degli esiliati, colui che ci chiama convocandoci alla mensa della Parola, del Pane, del Vino e della Fraternità, il Dio che non tarda a realizzare la sua promessa, il Dio che ha consacrato Gesù Messia e Signore servo dei poveri e degli emarginati di tutti i tempi, abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta)

O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Is 40,1-5.9-11)

Con il cap. 40 inizia il 2° Isaia, detto anche «libro della consolazione» dalle prime parole: «consolate, consolate il mio popolo». Gli Ebrei deportati nel sec. VI a.C. in Babilonia, per non perdere la loro identità di popolo si rifugiano nel loro passato, cercando in esso un segno per sperare in una prossima liberazione. Nel 540 circa in mezzo a loro sorge un profeta inatteso, informato su Ciro re dei Medi, che avanza e minaccia Babilonia. Egli legge questo avvenimento in prospettiva salvifica e invita i suoi a resistere perché la liberazione è vicina. Per non farsi comprendere dal nemico, usa un linguaggio e immagini che solo gli Ebrei sanno decrittare: il linguaggio dell'esodo antico che sta per ripetersi ancora una volta. Gli esiliati sono condannati a lavorare alla costruzione di una strada per la processione del dio babilonese Mardùk. Il profeta li esorta a portarla a termine perché quella strada servirà loro per un trionfale ritorno che ripeterà le meraviglie dell'antico esodo.

Dal libro del profeta Isaia (Is 40,1-5.9-11)

¹«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio. - . ²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». ³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. ⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. ⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». ⁹*Sali su un alto*

monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! ¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. ¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 85/84, 9ab-10; 11-12; 13-14)

Il salmo si divide in due parti. La prima (assente dalla liturgia di oggi) comprende i vv. 1-8 che individuano nei peccati di Israele il motivo dell'esilio e della distruzione del primo tempio. La seconda parte, che preghiamo adesso, promette pace e prosperità agli esiliati liberati. Tre termini sono importanti la Giustizia, la Pace e la Verità, tre colonne su cui si regge il mondo. Le iniziali di queste tre parole in ebraico (zèdeq, shalom, 'emet) formano la parola «dèshe'/vegetazione»: quando nel mondo sorgono giustizia, pace e verità tutta la terra germoglia come l'erba verdeggiante.

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza.

1. ⁹Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la *pace*
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
¹⁰Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. **Rit.**

2. ¹¹Amore e *verità* si incontreranno,
giustizia e *pace* si baceranno.
¹²*Verità* germoglierà dalla terra
e *giustizia* si affaccerà dal cielo. **Rit.**

3. ¹³Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
¹⁴*giustizia* camminerà davanti a lui:
i suoi passi tratteranno il cammino. **Rit.**

Rit. Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza.

Seconda lettura (2Pt 3,8-14)

La seconda lettera di Pietro è scritta intorno agli anni '80, quando comincia a svilupparsi in ambito cristiano il pensiero apocalittico il cui nucleo centrale è nella «Apocalisse/Rivelazione» del Figlio di Dio al suo ritorno alla fine del mondo. Molti cristiani cominciano a dubitare della promessa di Dio (2Pt 3,4) e quindi dell'utilità di sottomettersi al vangelo (2Pt 2,15-21). L'autore reagisce a questa crisi di speranza e si dichiara testimone della Trasfigurazione (2Pt 1,16-21), evento premonitore del ritorno glorioso di Gesù. Se Dio ritarda è per concedere ancora un'opportunità di salvezza (v. 9). Dio, infine, ha una concezione del tempo molto diverse da quella dell'uomo (v. 8): davanti a Dio tutto è relativo.

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo (2Pt 3,8-14)

⁸Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. ⁹Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. ¹⁰Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. ¹¹Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, ¹²mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! ¹³Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. ¹⁴Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.**Vangelo** (Mc 1,1-8)

Il brano del vangelo di oggi riporta al v. 1 il titolo programmatico di tutta l'opera che in greco è composta da 7 parole. È un'aggiunta posteriore, dal momento che Mc iniziava il suo vangelo immediatamente con la citazione del profeta Is 40,3 che abbiamo appena proclamato nella prima lettura. Mentre nel 2° Isaia la «voce» è il profeta che invita a costruire nel deserto una via di libertà, ora nel tempo del vangelo, la voce che grida nel deserto dell'umanità è Giovanni Battista, il Precursore, che invita a preparare una strada spirituale, perché non c'è più bisogno di scappare dall'esilio che ciascuno si porta nell'anima: Dio stesso viene di persona a prendersi cura della nostra libertà. Questo è il «vangelo», la gioiosa, bella notizia: Dio è qui!

Canto al Vangelo (Lc 3,4-6)

Alleluia! Preparete la via del Signore, / raddrizzate i suoi sentieri! /
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Dal Vangelo secondo Marco (M 1,1-8)

¹Principio del vangelo, cioè Gesù, che è il Cristo, cioè il Figlio di Dio. ²Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. ³Voce di uno che grida nel deserto: Preparete la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», ⁴vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. ⁷E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Spunti di omelia

Mc è il primo degli evangelisti, colui che inventa il genere letterario «vangelo» e da cui dipendono sia Mt che Lc, i quali prendono a modello la struttura di Mc. Mc scrive a cavallo dell'anno 70 d.C., anno della distruzione del tempio e di Gerusalemme. Il suo vangelo ha uno schema semplice: un prologo costituito da un trittico (Giovanni Battista, battesimo e tentazioni) cui segue la descrizione dell'attività di Gesù (parole e fatti), il racconto della Passione e Morte che culmina con la risurrezione. Il vangelo, che non ha conclusione, è destinato a coloro che non conoscono Gesù, quindi ai *catecumeni*. È un vangelo adatto ai bambini perché la figura di Gesù è sempre in movimento, affascinante e attraente, ed è per questo che fa da filigrana nel catechismo dei bambini *Io sono con voi* (anni 6-8). Mc 1,1 è quasi un titolo di tutto il vangelo come opera e probabilmente è stato aggiunto in epoca successiva, quando i quattro vangeli furono raccolti insieme; il testo così come è, però, è attestato anche da due codici antichi: il *Vaticano B* e l'*Alessandrino Àleph* del sec. IV.

Tutte le Bibbie traducono: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio», dove in greco si dice «*archê/principio*» che ha un valore più profondo del semplice «inizio»: questo è connesso con la *temporalità*, quello con il *fondamento*, la radice. È come il «principio» all'inizio della Genesi con il quale l'autore non vuole descrivere il «momento» iniziale della creazione, ma la sua radicale *fondazione* nell'azione di Dio. Oppure è simile al «principio» del prologo di Giovanni dove con chiarezza non indica il momento iniziale, ma l'«origine» del *Lògos* (cf Gv 1,1). In Mc 1,1 vi sono quattro genitivi, di cui gli ultimi tre possono essere tradotti come *genitivi che non specificano una qualità, ma spiegano il termine precedente, quasi fossero prolungamenti del primo* (tecnicamente si chiama *genitivo epesegetico*) e si traduce con «cioè» o con una relativa: «Principio del Vangelo, cioè Gesù, cioè Cristo, cioè Figlio di Dio», oppure «Principio del Vangelo, cioè Gesù che è il Cristo, cioè il Figlio di Dio». Si vede chiaro che è la tesi teologica dell'autore. Il Vangelo non è un libro o una storia o un racconto edificante o una morale. *Il Vangelo è Gesù che è Cristo. Il Vangelo è il Figlio di Dio. Il Vangelo è la Persona del Lògos*¹⁹.

Due temi s'intrecciano oggi, e sono la *conversione* e la *strada*. Del primo abbiamo parlato altre volte, per cui ci soffermiamo un poco sul secondo.

¹⁹ Cf anche domenica 4^a del tempo Ordinario-B, *Introduzione*. Bisogna avere molta attenzione al modo di proclamare la Parola nella Liturgia. Non leggiamo per leggere o per fare sfoggio di lettura o per occupare un po' di tempo. Chi proclama la Parola esercita il *ministero* o il *carisma profetico*: il lettore è l'ambasciatore che parla «in nome e per conto di Dio». Chi legge annuncia il Disegno di Dio sull'umanità ed espone «il principio» che ha il suo radicamento eterno della volontà di Dio. Chi legge annuncia al mondo e spiega la *Persona di Gesù*. Il lettore/profeta fa esplodere il rombo della «voce» che grida nel deserto dell'umanità la *Shekinàh/Presenza* del Dio che viene. Conseguenze: il lettore/profeta deve leggere dal *Libro solenne*, non da un foglietto spiegazzato; non aggiunge e non toglie nulla alla Parola, lasciando titoli, introduzioni o didascalie al *lettore/commentatore*. Il lettore/profeta deve dare fisicamente la consapevolezza che chi ascolta si trova di fronte alla Maestà di Dio, per cui «prima» aspetta che le persone siano sedute, aggiusta il microfono e, nel più assoluto silenzio, attacca direttamente con «Dal libro del profeta..., Dalla lettera di Paolo apostolo ai..., ecc.». Il lettore/profeta è come Giovanni Battista: una «voce» che per essere assaporata deve essere proclamata lentamente, quasi centellinata.

L'arrivo di Dio comporta una trasformazione: ciò che è alto si abbassa e ciò che è basso s'innalza: le difficoltà si risolvono e le fatiche si stemperano, quasi a dire che Dio non viene ad imporre un giogo nuovo di schiavitù, ma apre una strada piana e dritta per facilitare il cammino. L'umanità è in cammino, percorre una strada caotica e spesso non si rende conto di dove stia andando: parla di pace e sceglie la guerra, parla di giustizia ed ecco il sopruso, parla di governabilità ed ecco le dittature striscianti, parla di diritti ed ecco le deviazioni, le manipolazioni, le torture. Questo mondo pensa di percorrere la sua strada senza Dio, rendendolo superfluo o addirittura negativo. La strada da percorrere è molto lunga ed è necessario abbassare i monti della povertà e della fame, come colmare le valli della disuguaglianza e della malattia per avere una strada dritta che porti all'uguaglianza e al rispetto «effettivo» dei diritti di ogni singola persona in ogni parte del mondo.

Israele ha vissuto «sulla strada» la parte migliore della sua esperienza di popolo. Abramo è nomade per vocazione, l'esodo non è altro che una strada lunga quarant'anni verso una *Promessa*, fondata solo sulla Parola. Israele non fa in tempo ad insediarsi nella terra tanto desiderata che deve rifare i bagagli e rimettersi in cammino, ma questa volta verso l'esilio. Per Israele è la strada il vero tempo dove approfondire l'esperienza religiosa.

Strada è sinonimo di provvisorietà, insicurezza, essenzialità. Chi cammina non può trasportare la casa (oggi vi sono *campers* e *roulottes*), ma deve scegliere il necessario perché la strada non ama il superfluo. Sulla strada ci si fida della parola di chi s'incontra e se ne accetta la compagnia. Israele non può affidarsi ad altro che alla nudità della Parola di Dio che resta l'unica garanzia per tutto il viaggio. In Es 13,17-18 si legge che fu Dio stesso a scegliere la strada da percorrere e in Es 13,21 continua che Dio guidava la marcia stando alla testa dei pellegrini. Il vangelo di Luca è strutturato sul genere letterario del «viaggio», l'esodo del Figlio di Dio dalla Galilea alla santa Gerusalemme, la città del compimento della volontà di Dio, verso dove si dirige *risolto* (cf Lc 9,51).

Gesù s'identifica con la strada e definisce così la sua identità e il suo ruolo: «Io sono la strada/la via» obbligata per andare al Padre (cf Gv 14,6). Il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo a differenza di volpi e uccelli che hanno tane e nidi (cf Lc 9,58): egli ha solo la sua strada che viene dal Padre e ritorna al Padre. La sua strada però passa per la morte, per la croce che diventa così il luogo privilegiato della sua obbedienza filiale perché egli è nella singolare condizione di «Uomo-Dio», in cui l'uomo è assorbito totalmente dalla fedeltà eterna al Padre. Per questo egli può dire ai primi discepoli e a noi: «Vieni, seguimi!» (Mc 10,21).

«Seguire...! Preparare la strada ...»! La nostra vera identità di credenti è sulla strada: siamo per costituzione viandanti, pellegrini, nomadi, come i nostri antenati, come i patriarchi, come Israele, il popolo della nostra origine. Siamo nati su una strada e siamo mandati sulle strade del mondo per essere testimoni del Vangelo.

In At 19,9 (e anche 24,14.22) il Cristianesimo nascente è definito semplicemente come «la Via/la Strada». Credere non è difficile: è camminare per

andare alla ricerca di qualcosa o di qualcuno. Credere è un movimento che va da sé verso l'esterno, verso gli altri e attraverso gli altri verso l'Altro. Il cristianesimo fu chiamato «la Via» anche nel senso che è Dio che cammina verso di noi, rendendoci così più facile il nostro cammino di ricerca. Dio si può trovare perché non è lontano: *non è nei cieli perché tu possa dire: non posso raggiungerlo; non è negli abissi del mare perché tu possa dire: mi è impossibile... Egli è vicino, è nel tuo cuore* (cf Dt 30,11-14).

Lo sapevano al tempo di Gesù e lo sanno oggi i Rabbini che applicano anche allo studio della Scrittura ebraica l'idea concreta di «strada»: Il *midràsh* infatti è un modo di fare esegesi, spiegando la Scrittura con la Scrittura stessa (nella festa dell'Immacolata Concezione dell'8 dicembre ne diamo un saggio). *Midràsh* deriva dalla radice «D_R_S» (*daràsh*) che nell'AT e a Qumràn significa *ricercare/scrutare/esaminare/studiare* e ha attinenza con la radice «D_R_K» (*dèrek*) che significa «strada/via/cammino»: cercare significa scrutare la Scrittura che è la strada maestra per trovarlo. Camminare sulla via della Scrittura significa indagare, sviscerare, spiegare, interpretare. Camminare è conoscere. Conoscere è amare. Amare è sperimentare. Sperimentare è ripetere, prendere confidenza, abituarsi alla novità, raggiungere il riposo dell'anima in Dio.

Compito dei cristiani nel mondo è costruire la strada abbassando le asperità e riempiendo le valli per facilitare agli uomini e alle donne del nostro tempo l'incontro con il Dio vicino, il Dio Padre e Redentore. Ogni uomo, ogni donna, ogni popolo ha un proprio itinerario spirituale che deve incrociarsi con Cristo «Via» che viene all'appuntamento della vita. Della vita eterna.

Essere discepoli significa percorrere la stessa strada del Maestro e Signore, verso il compimento della nostra maturità, verso la Gerusalemme della nostra anima dove possiamo incontrare nella verità e nella pace la volontà di salvezza di Dio. L'Eucaristia che celebriamo è sempre un'iniziazione alla *strada pasquale* che percorriamo con tutta l'umanità, è il pane che ha nutrito Elia pellegrino perseguitato verso la montagna di Dio «perché troppo lunga è la strada per te» (1Re 19,7), il pane che ci rafforza nell'affrontare le asperità della vita, mentre attendiamo il ritorno del Signore Gesù, facendo nostre le parole dell'Apocalisse: «E lo Spirito e la giovane sposa dicono: "Vieni!". Così anche chi ascolta dica: "Vieni!"» (Ap 22,17). Noi che ascoltiamo e mangiamo possiamo e vogliamo dire: «Sì, vengo presto! Amen! Vieni Signore Gesù» (Ap 22,20).

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3]

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

[Breve pausa 1-2]

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

[Breve pausa 1-2-3]

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. [Breve pausa 1-2-3]

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professioniamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3]

Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO» Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Ti siano gradite, Signore, le nostre umili offerte e preghiere; all'estrema povertà dei nostri meriti supplisca l'aiuto della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica III²⁰

Prefazio d'Avvento/I: La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

²⁰ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI, in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.

Tu, o Signore, sei il consolatore d'Israele, che parla al cuore di Gerusalemme per annunciarle la fine della tribolazione (cf Is 40,1.2).

Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

Nell'attesa del Regno, sei tu, Signore, che prepari una via per noi, abbassi i monti e colmi le valli perché possiamo correre incontro a te e al tuo Cristo (cf Is 40,3.4.).

E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Ti ascoltiamo, Signore, che annunci la pace al tuo popolo, radunato per la santa Eucaristia (cf Sal 85/84,9).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Amore e Verità s'incontrano, Giustizia e Pace si baciano: ecco il santo germoglio dello Spirito (cf Sal 85/84,11).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Il Pane che mangiamo è la Giustizia del cielo e la Verità che germoglia sulla terra (cf Sal 85/84,12).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: «QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA

NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo a te, o Signore onnipotente, il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore che viene Giudice e Salvatore (cf Sal 116/114-115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose in vista del tuo regno di giustizia e di pace (cf Ap 4,11).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràna thà! Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Tu, Signore, non tardì a compire la tua promessa: per te mille anni sono come un giorno (cf 1Pt 3,9.8).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Per la potenza del tuo Spirito sia la nostra vita un segno della tua santità e una preghiera vivente (cf 1Pt 3,11).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Mandaci davanti al Cristo e Messia perché con la nostra vita possiamo preparargli la tua via (cf Mc 1,2).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

Ascoltiamo, Signore, l'invito del profeta che grida nel deserto di convertirci alla tua Parola (cf Mc 1,3).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ri-congiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli e figlie ovunque dispersi.

Dalla nostra diaspora e dalle nostre solitudini, accorriamo, Signore, alla santa Assemblea che oggi hai convocato attorno all'altare, simbolo del tuo Cristo (cf Mc 1,5).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Tu hai mandato Gesù che è più forte del Precursore, perché non ci battezza in acqua soltanto, ma in acqua e Spirito Santo (cf Mc 1,7.8).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo²².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

²¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaià,*
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaià ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenêthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriûsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:]*

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (cf Mt 3,3; Mc 1,3; Lc 3,4)

Voce che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Oppure (Bar 5,5;4.36)

Gerusalemme, sorgi e sta' in alto: / e contempla la gioia che a te viene dal tuo Dio.

Preghiamo

O Dio, che in questo sacramento ci hai nutriti con il pane della vita, insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi **E con il tuo spirito.**

Il Signore che convoca dalla diaspora i popoli sul santo monte di Sion, ci doni la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore che squarcia i cieli per abitare sulla terra dell'umanità, ci consoli e ci rafforzi.

Il Signore che è sorgente inesauribile di giustizia e verità, pace e amore, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che manda i profeti a preparare le vie del suo regno che viene, ci protegga e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen!

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

NATALE SENZA GESÙ

Come gli ultimi due anni, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto da tempo memoria svilita e deturpata, festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi che

diventa insulto per il Povero e l'Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa, ma senza orizzonte evangelico.

In questo anno 2020, non dobbiamo nemmeno fare lo sforzo di giustificare questa scelta perché ci pensa la «Covid-Sars 19» a rendere evidente la distanza nostra dal messaggio evangelico: invece di ridimensionare il superfluo e di domandarci come porre rimedio a stili di vita che ci stanno uccidendo, ci preoccupiamo come faremo senza presepio e senza Messa della Veglia.

Non ci chiediamo dove sia Gesù in questo momento storico, non ci domandiamo cosa ci chiede Gesù qui, ora e adesso. Abbiamo paura che la gente abitudinaria possa perdere il gusto di «andare a Messa, segno che eravamo sicuri, anche prima della Covid, che la maggior parte dei praticanti «andavano a Messa per abitudine». Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare dalla Betlèmmе, non come poesia e sentimentalismo, ma come progetto di umanità, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni.

Siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio che per l'evento «Betlèmmе che è l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: andare a nascere con i rifiuti della società del tempo: i pastori che vivevano a dieci chilometri da Gerusalemme, a Betlèmmе appunto, perché essendo considerati impuri, non potevano accostarsi alla città santa e al tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gl'impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Perché non cogliere l'occasione della Covid-Sars-19, per rifondare il nostro modo di essere cristiani? Perché non lasciarci interrogare dal «kairòs» della Covid e domandarci: cosa vuol dire il Signore a noi che diciamo di essere suoi testimoni?

Non celebrate la nascita del Signore che egli è da sempre, il Lògos eterno, celebrate piuttosto la rinascita vostra di creature nuove».

PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da alcuni anni, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo per rispetto del mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della domenica 2^a dopo Natale:

«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra».

Il profondo silenzio è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sape-

re che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DOVREBBE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E CONTRADE PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare oggi il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà, paro paro, alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e della propria storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto... non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 Dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica, e nulla più. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelto per celebrare il Natale del Lògos, quello è il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabriele a Maria nell'oscura Nàzaret di Galilea.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italo-

ta, francesota, spagnoleta, tedescota, occidentalista. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di Comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani hanno a cuore la loro fede e la Persona di Gesù, devono difenderlo dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato che uccide i gli ultimi, i Cristi che popolano la terra.

FINE DOMENICA 2^a DI AVVENTO-A